

GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2019

INTERVISTA

**RICCARDO CRISTIANO
AUTORE DI "SIRIA.
FINE DEI DIRITTI UMANI"**

ORLANDO TRINCHI

«**L**a complessità del conflitto siriano riverbera la complessità stessa degli interessi in gioco – in parte convergenti, in parte contrapposti – di quegli attori che ne hanno gestito le fasi dal 2012 fino a oggi». Sull'analisi di dinamiche, stadi ed effetti politici e religiosi della guerra in Siria si appunta il nuovo libro del noto vaticanista Riccardo Cristiano, *Siria. La fine dei diritti umani* (Castelvecchi, 2018), che sull'argomento aveva già dedicato lo scorso anno, edito sempre da Castelvecchi, il saggio *Siria. L'ultimo genocidio*.

Trump ha annunciato il ritiro dalla Siria. A suo avviso, in che modo cambieranno gli equilibri in campo? E come muterà la situazione per i curdi siriani?

Il ritiro americano risponde a una visione comune alle ultime due amministrazioni e apre scenari inquietanti non solo per i curdi, ma anche per molti altri soggetti. Le pressioni sui turchi perché non ne approfittino in chiave anti-curda sono note, ma ora turchi e sauditi si trovano a faccia a faccia in Siria, ecco il motivo del riavvicinamento saudita ad Assad. E gli iraniani, cosa faranno? Le domande connesse sono tante e ovvie, ma il punto è che l'Occidente sembra disinteressarsi alla costruzione, quasi che un mondo in declino non abbia più molto da dire al futuro dei suoi vicini. Questo dovrebbe interrogarci tutti. Le cose con le milizie Ypg sono andate malissimo, nessuno può ritenere che lì, dopo i combattimenti, si sia costruito qualcosa di buono. Il rischio è che ora si possa fare anche di peggio.

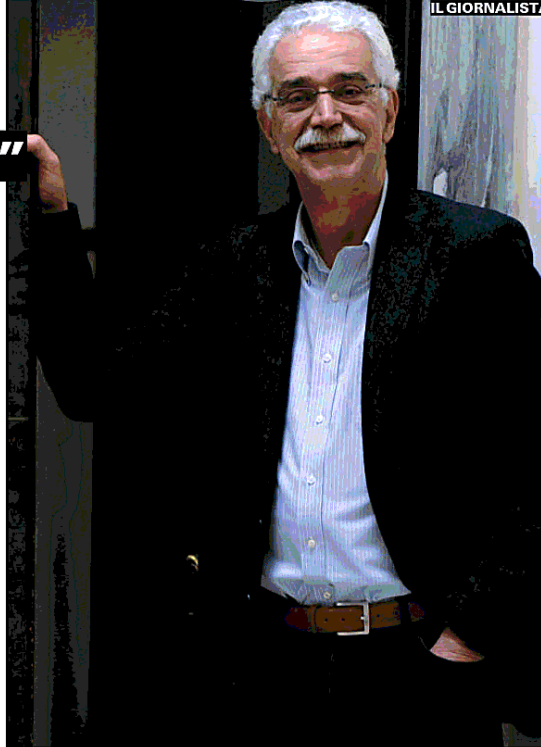
L'Italia si prepara a riaprire la propria ambasciata a Damasco. Diversi Paesi europei sono pronti a tornare in Siria. Assad sta per essere riammesso nella scena internazionale?

L'Europa ha rinunciato da tempo a svolgere un ruolo in Siria, da dove passa il controllo del blocco eurasiatico. Ora qualcuno potrà anche illudersi di ritrovare un ruolo con qualche appalto, senza neanche curarsi che dai tempi di Antigone si antepone il diritto alla degna sepoltura. Questa ricostruzione mira a cancellare sotto il cemento tantissime fosse comuni. Sarebbe preferibile starne fuori, perché il nostro interesse nazionale sta nel buon vicinato, ma buon vicinato con i popoli, non con i despotti. Ricordo che Assad è l'unico insignito di un'alta onorificenza della Repubblica al quale sia stata tolta per indegnità. Il rispetto per gli altri parte dal ri-

spetto per sé stessi.

Spesso, riguardo alla guerra in Siria, si è soliti parlare di scontro di civiltà. Ritene che esso accomuni jihadisti e islamofobi. In che senso?

La teoria dello scontro di civiltà è sostenuta e fatta propria dai fondamentalisti, non necessariamente terroristi ma fondamentalisti integralisti che mirano all'espulsione dell'altro, in nome di una condanna aprioristica dell'Occidente colonizzatore e di una visione dell'Islam che deriva dal pensiero di Sayyid Qutb, teorico della radicalizzazione dei Fratelli Musulmani, per il quale il tentativo di redistribuzione del reddito, promesso ma non realizzato dalle élite laiche in epoca post-coloniale, sarebbe invece stato assicurato dalla sharia. La sharia diverrebbe quindi mezzo privilegiato per la redistribuzione equa delle risorse. Questa visione ha ve-



IL GIORNALISTA RICCARDO CRISTIANO SARA MINELLI

«Gli aiuti umanitari servono a finanziare il genocidio di Assad»

colato una prospettiva di scontro di civiltà nel campo arabo-islamico speculare alla nostra, che vede nel mondo arabo un nemico della libertà, della democrazia e, più in generale, dei nostri stessi valori. Nel caso della guerra siriana, tale visione ha conseguito una tragica manifestazione: nel mondo arabo-islamico, il sistema khomeinista si è impossessato del campo pro-Assad con l'ambizione di ricreare l'impero persiano e spingersi fino al Mediterraneo. Analogamente, i regimi wahhabiti hanno, per il tramite dei jihadisti, monopolizzato il campo avverso mutando la rivoluzione non violenta e libertaria contro il regime in uno scontro armato di sunniti contro sciiti: una trasformazione in conflitto religioso di quello che da principio era un conflitto sociale – che poneva questioni di classe – e civile – che raccoglieva istanze di libertà e diritti.

In che modo, riprendendo la lezione di padre all'Oglio – a cui lei è stato molto vicino – si sarebbe potuta evitare la confessionalizzazione del conflitto in Siria?

Paolo era convinto non che bisognasse intervenire militarmente quanto invece creare delle

no-fly zone sotto la supervisione dell'Onu, per preservare la popolazione dai bombardamenti. Riteneva che se si fosse impedita tale escalation del regime siriano si sarebbe potuta evitare anche la jihadizzazione della rivolta da parte dei regimi del Golfo, difendendo così il carattere non violento della stessa e non consentendo che venisse militarizzata dall'esterno.

Nella sua ricostruzione, la giornalista Annie Sparrow rileva il corto-circuito innescato nella primavera del 2012 dalla risoluzione 46/182 per quanto riguarda l'assistenza umanitaria. A cosa si riferisce?

Il modo in cui si è concretata l'assistenza umanitaria alla popolazione siriana ha dimostrato, carte alla mano, come il sistema Onu sia studiato su misura dei vari Stati, proprio in funzione di emergenze che si determinano all'interno degli stessi Stati membri. Ma se sono questi stessi Stati a provocare le emergenze, come gestirle? Dal 2012 assistiamo a interventi umanitari che hanno come effetto la conversione attraverso il sistema bancario nazionale a un tasso superiore rispetto a quello applicato, non in riferimento al mercato

«TUTTI GLI INTERVENTI IN FAVORE DELLA POPOLAZIONE CIVILE TRANSITANO PER IL SISTEMA ONU CHE HA L'UNICO EFFETTO DI ARRICCHIRE IL REGIME DI DAMASCO. CHE A SUA VOLTA USA QUEI SOLDI PER COSTRUIRE NUOVI ARMAMENTI»

nero ma al tasso di cambio ufficiale, che è quello che consente al regime di arricchirsi con i fondi destinati alla popolazione vittima delle sue angherie. I soldi con cui vengono acquistate le sacche di sangue utilizzate per soccorrere le vittime dei bombardamenti perpetrati dal regime di Assad vanno quindi allo stesso regime. Altri casi citati nell'articolo in questione testimoniano come la successiva risoluzione – cioè quella che indica come la garanzia dei diritti umani equivalga anche come garanzia nei confronti dello Stato che li viola – non sia stata interpretata correttamente per quanto riguarda l'applicazione degli aiuti umanitari alle popolazioni in condizione di necessità, che

rimane tuttora veicolata dal sistema degli Stati. Come dire, si verifica un golpe che commette violenze ai danni di un dato segmento di popolazione e noi andiamo ad aiutare tale popolazione con gli stessi mezzi del regime autore delle violenze.

La legge n. 10 presenta aspetti paradossali. Cene può parlare?

La legge n. 10 prevede che tutti i proprietari di terreni e beni immobili debbano presentarsi di persona per reclamare le loro proprietà. Molti di essi sono tuttavia in fuga all'estero per mancanza di sicurezza in patria: potranno dunque ritenersi sicuri a ritornare nel Paese ed esibire il proprio interesse verso quel titolo di proprietà? È documentato come in molti casi siano stati bruciati i catasti al fine di impedire ai legittimi proprietari di poter dimostrare il proprio diritto di proprietà. Il regime, attraverso questa legge, ha stabilito pochi giorni di tempo per i reclami, per poi procrastinarne i termini, che comunque scadranno entro breve. Milioni di persone fuggite si fideranno a tornare in patria per rivendicare diritti su un appartamento che magari nel mentre è andato distrutto?

Lei scrive che, approssimando per difetto, un siriano su due è finito sfollato o rifugiato. La Siria è quindi uno dei principali Stati da cui proviene un cospicuo segmento di immigrazione. Come mai, secondo lei, gli Stati europei non hanno preso formalmente posizione al riguardo?

Non si è capito, per tante ragioni, che questa è stata una bomba umana intenzionalmente costruita per motivi politici. Coloro che hanno dovuto lasciare il Paese rappresentano fondamentalmente quel bacino sunnita che il regime ritiene inaffidabile e che ha scientemente espulso dal Paese. Quei siriani non possono rientrare perché Assad non li vuole e loro stessi sanno che se rientrassero finirebbero a Saydnaya, ovvero in quel penitenziario di massima sicurezza dove sappiamo che in tantissimi entrano ma da cui non esce vivo nessuno.

Si dice che in ogni guerra la prima vittima sia la verità. La questione inerente l'uso da parte del regime di armi chimiche, il 21 agosto 2013, presenta molti punti controversi: secondo il premio Pulitzer Seymour Hersh esso fu compiuto dai ribellisi siriani con l'aiuto della Turchia di Erdogan al fine di scatenare l'intervento americano. La verità è più complessa di quanto sembri?

La verità è sicuramente complessa. Seymour Hersh sarebbe dovuto andare a fare i sopralluoghi in loco prima di scrivere quanto ha scritto. Ciò che invece è abbastanza chiaro perché documentato dall'Onu è che le armi chimiche usate nel 2013 sono compatibili con quelle che possedeva il regime e che hanno costituito un fattore decisivo nel determinare le sorti del conflitto.